

Articolo pubblicato nella rivista “Il bello della diversità” - Editore Gruppo Base s.r.l., numero 5 di settembre 2022

UN ESEMPIO DI CONTINUITA' INFANZIA PRIMARIA **di Salvatore Maugeri**

Nella vita scolastica dei bambini e dei ragazzi il passaggio da un ordine di scuola all'altro costituisce un momento particolarmente delicato e nel caso degli alunni disabili richiede una cura ancora più attenta. In questo breve articolo cercherò di esemplificare alcuni passaggi importanti. L'esperienza si riferisce al passaggio di un bambino dall'infanzia alla primaria. Ero distaccato come psico-pedagogo al centro per disabili e svantaggiati del comune di Firenze quando ricevevamo la segnalazione della presenza di un bambino non vedente pluri-disabile molto grave che frequentava l'ultimo anno della scuola dell'infanzia. Ci attivammo immediatamente per conoscere il caso e per cominciare a riflettere sul passaggio che avrebbe dovuto fare alla scuola primaria.

Partecipai agli incontri e mi resi subito conto della grande importanza che il gruppo di lavoro costituito da Scuola, Asl, Comune, esperta di musicoterapia, annetteva alla preparazione del passaggio dall'infanzia alla primaria per non interrompere l'esperienza positiva che Paolo (così chiameremo il bambino) aveva vissuto.

Il gruppo di lavoro che era già costituito si impegnò a predisporre tutti gli opportuni accorgimenti per accogliere Paolo in prima in maniera “normale”.

Elaborammo un progetto che coinvolgesse tutti: custodi, insegnanti, genitori della classe che lo avrebbe accolto, al fine di superare insieme le possibili ansie, che molto spesso scattano di fronte a bambini in situazione di handicap, anche non gravi.

Ritenemmo opportuno che io approfondissi la conoscenza di Paolo e della sua famiglia.

Durante l'estate mi recai a casa sua, poiché mi sembrava importante conoscere il bambino, e l'ambiente nel quale viveva, e la relazione che esisteva all'interno del gruppo familiare.

Fui colpito da due cose: dalla gravità del bambino e dalla serenità con la quale i genitori si rapportavano a lui.

La famiglia si sentiva rassicurata dalla presa in carico del bambino, non solo da parte della scuola, ma anche da persone che erano portatrici di competenze diverse.

Fino dalla prima riunione apparve chiaro come all'interno del gruppo di lavoro, si attuasse una modalità di ascolto, di ricerca e di proposta per l'inclusione scolastica di Paolo, improntata all'accoglienza, al riconoscimento e alla valorizzazione di tutte le sue possibilità insieme a quelle di tutti i bambini.

Paolo sarebbe stato uno dei 21.

Questa non era una posizione teorica, lo capii nel constatare come le insegnanti della classe prima conoscessero già bene il problema di Paolo e come ci tenessero ad essere presenti a tutte le riunioni e come l'insegnante di sostegno fosse tenuta in considerazione e come tutti trovassero nella cooperazione lo strumento più efficace per condividere idee, progetti, paure, successi.

Non mi sembrò allora che per lavorare insieme si dovessero innescare chissà quali meccanismi: fu sufficiente avere voglia di conoscere e di mettersi in discussione per apportare gli opportuni aggiustamenti che tenessero conto del fatto che fra tanti diversi ce n'era uno ancora più diverso degli altri.

E gli altri?

E le altre famiglie?

Come avrebbero affrontato il problema?

Tutti furono informati del progetto che si voleva attuare prospettando che anche i loro figli avrebbero ricevuto un beneficio sul piano della crescita personale e culturale dall'attuazione del progetto stesso.

Non so se all'inizio ci siano state da parte di qualcuno resistenze, so soltanto che non sono emerse recriminazioni di nessun tipo, anzi molti sin dall'inizio hanno espresso soddisfazione per tutto quello che veniva fatto all'interno della classe.

Il progetto prevedeva tra l'altro una attività di musicoterapia e la revisione trimestrale dei video da parte del gruppo di lavoro. Le videoregistrazioni che venivano fatte durante questa attività, permisero al gruppo di lavoro di individuare non solo quali fossero i percorsi più idonei per ottenere risultati positivi, ma anche di registrare ed evidenziare alcuni miglioramenti anche molto piccoli che non sarebbero stati percepiti a caldo dagli insegnanti e non solo per ciò che riguardava Paolo, ma anche per tutti gli altri bambini.

Ricordo con emozione con quanta passione e spirito di collaborazione si facevano le cosiddette verifiche.

Ogni volta era una scoperta, era un passettino avanti, era una gratificazione per gli operatori.

Imparavamo a conoscere meglio Paolo e i suoi compagni, a cogliere atteggiamenti, rifiuti, disponibilità, ma quasi sempre si coglieva qualcosa di nuovo e questo è stato importante per andare avanti, per credere nella forza del progetto e per socializzare competenze ed aspettative.

Circolava all'interno del gruppo una positività che a mio parere si riverberava poi in tutto il gruppo classe, ed anche nelle famiglie.

Imboccata la strada della ricerca-azione gli anni successivi si susseguirono sempre senza grossi intoppi, anche se troppo spesso abbiamo dovuto fare i conti con il cambiamento degli insegnanti di sostegno o dell'operatore comunale o dell'insegnante di classe, ma il gruppo era coeso e quindi riusciva ad accogliere ogni nuova persona arrivata e a coinvolgerla, facendola partecipe così di un qualcosa che immediatamente le apparteneva

Le figure di riferimento, insegnanti di classe, di sostegno, operatore comunale, sono state vissute dal gruppo classe in maniera significativa da tutti.

E i risultati sono stati notevoli, poiché un tale processo di integrazione non solo ha dato a Paolo l'opportunità di stare insieme ai compagni e ricevere da loro stimoli importanti per il suo sviluppo, ma, giunti alla fine della primaria, abbiamo potuto constatare con soddisfazione che i suoi compagni non solo non ne hanno ricevuto un danno, ma hanno dovuto sperimentarsi, confrontarsi, e riflettere su un altro modo di vivere la propria vita, elementi questi che aiutano la maturazione di ogni individuo, che è alla base di ogni processo educativo e di apprendimento.

Sono forse richieste condizioni ambientali eccezionali e persone particolari per una esperienza simile?

Io credo che ogni esperienza sia in generale irripetibile, ma certamente alcuni insegnamenti possono essere tratti da esperienze simili.

Gli elementi più importanti e più facilmente trasferibili in altre situazioni sono a mio avviso: la costituzione di un gruppo di lavoro capace di elaborare e condividere il progetto, l'atteggiamento di tutte le parti a farsi carico del problema con la massima disponibilità, la cooperazione che sa mettere, se necessario, in discussione le proprie certezze per scoprire insieme agli altri la possibilità della riuscita e del successo.

Bibliografia:

Rinaldo Rizzi, *Cooperazione e apprendimento*. Crescere insieme a scuola, edizioni junior, 2014

Enrico Ceppi, *I minorati della vista*, Armando editore, 2000

AA.VV. *La scuola vi ha atteso*, edizioni junior, 2008

Annalisa Morganti e Fabio Bocci (a cura di), *Didattica inclusiva nella scuola primaria*, Giunti Edu, 2020